

# Sport

**COPPA UEFA.** La Juventus affronta i tedeschi a Francoforte e punta sul bomber ritrovato

## Eintracht: malato Doll e tifosi scontenti

Quarantamila biglietti venduti (1.300 sono stati rispediti indietro da Torino), pari a due terzi della capienza dello stadio di Waldstadion. Non è dunque una folla di leoni quella che attende la Juventus, chiamata più a scaldare il cuore dei nostri connazionali che a mettere sotto sforzo le spalle dei tifosi tedeschi. Tifosi tiepidi a causa di una squadra che si sconfigge in sconfitta (l'ultima registrata contro il Colonia sabato scorso) sta scivolando nel basso classifica. Una caduta, dopo il doppio terzo posto ottenuto tra il '81 e il '83, che ha riportato quel clima di mediocrità che aveva caratterizzato la prima metà degli anni Ottanta, quando la squadra navigava negli ultimi posti. Eppure Jupp Heynckes, cinquant'anni a maggio, fresco reduce dall'esperienza spagnola con l'Atletico di Bilbao, punta tutto sulla voglia di riscatto dei suoi, forte anche di un antichissimo precedente che risale al '68-'69 (Coppa delle Fiore), quando l'Eintracht piegò la Juventus al termine del doppio confronto finito ai tempi supplementari per 1-0. Ora, però, la squadra dovrà fare ancora a meno di due pedine importantissime sul fronte offensivo, l'ex laziale Doll (infortunato) e Josef Obach (da tempo alle prese con seri problemi ai legamenti esterni), ex capocannoniere del campionato oco. Infatti, i dolori maggiori provengono proprio dall'attacco rossoneri che si sta a inquadrate la porta avversaria. Heynckes spera in Furtok (attenta Juve, nonon, oman), ispirato dal algeriano Okocha (chiamato a sostituire il noto, anche per vicende extracalcistiche, Gaudino), ma il polacco sinora non si è rivelato l'asso nella manica segnato dai dirigenti tedeschi. □ M.L.R.



Gianluca Vialli, golador ritrovato juventino nella gara di campionato di domenica contro la Sampdoria. Accanto, Lippi

I. Branchero / Ap

# Un Vialli da esportazione

La Juventus, galvanizzata dal primato in classifica, gioca stasera l'andata dei quarti di Coppa Uefa contro l'Eintracht di Francoforte. I tedeschi attraversano, in campionato, un brutto momento e cercano il riscatto europeo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MIGUEL SUAREZ

FRANCOFORTE. Non c'è più alcun dubbio, la Juventus è rientrata fra le Grandi. Lo testimonia una comprensibile avidità calcistica, quella di chi non ha ancora perduto l'abitudine a vincere la domenica e già si affanna all'idea di riprovarci in Coppa. Nella circostanza, l'esarne di oggi si materializza nell'Eintracht. La Signora che sbarca a Francoforte sul Meno, città che diede i natali a Goethe, ma da cui il genio letterario dovette scappare verso lidi italiani per svelarsi poeta, ha come carta di credito Vialli. Una superstar che non esita a dichiarare: «Giochiamo su tre fronti e dobbiamo cercare di vincere dappertutto. E guai a farsi condizionare dai calcoli, anche se obiettivamente

te sarà difficile essere competitivi sull'intero ventaglio». E i successi di questa Juventus sembrano tanti modelli pret-à-porter da consumare rapidamente. Magari, anche per come si realizzano: rare azioni geometriche, più spesso tagli o «colpi isolati», per dirla alla Vialli, che piegano prima ancora che l'avversario la concorrenza, per quella voglia di vincere che in questa stagione è sempre molto forte. Così la Samp è stata ruminata con calcolata cattiveria nella fase finale, seguente al pressing indovolato, ma infruttoso, dei sampdoriai. L'azione del gol, ha raccontato il bomber ieri, sul volo charter verso la Germania, «è nata da un momento di difficoltà, in cui davanti ci

mancava qualcosa». E' la dura legge della Juve rinnovata sotto i riflettori di Marassi. Oggi alle 17,15 l'aspetta la prima dei quarti di coppa Uefa contro una squadra addomesticata da rovesci in Bundesliga che le hanno fatto scorgere le ultime file della classifica. «Attenti al lupo», ammoniva come il preside in corridoio, mastro Lippi, ricordando che se il collettivo tedesco non attraverso un buon momento, l'eurocoppa rimane sempre l'ultima opportunità per salvare la stagione «e certamente ce la metteranno tutta». Del resto, coincidenza vuole che soltanto una avrà la possibilità di migliorarsi rispetto allo scorso anno, quando entrambe arrivarono alla soglia dei quarti di finali di coppa Uefa: la strada della Juventus venne sbarrata da un Cagliari del maestro Tabarez, conoscenza non indolore destinata a perpetuarsi anche in campionato, mentre i tedeschi trovarono un muro invalicabile negli austriaci del Salisburgo, futuri finalisti contro l'Inter. Giocolorza l'euromatch riporta in cassa come un protesto bancario la notata di Genova, quella in cui Vialli ha segnato il suo primo gol ai vecchi amici blucerchiati. Gol amaro, ha spiegato il campio-

ne ritrovato, «privato dell'esultanza perché mi dispiaceva aver battuto una squadra di amici. Di solito si esulta per rabbia, ma davanti c'erano amici cui auguro di continuare l'avventura in coppa delle coppe e di accedere in zona Uefa». Intanto, Lippi, sulla scia di una domanda di un collega, si è scoperto qualità di picconatore, un'esclusiva sino a ieri appannaggio di un noto personaggio della nostra politica. «Sì, i tre punti contro la Sampdoria sono stati un'altra picconata, ma ne sopravviva oltre per arrivare alla fine... La squadra mi piace molto per come gestisce le partite. Ma, non luidiamoci, la tappa di Genova non ha modificato nulla perché dietro di noi ci sono squadre che ci credono ancora, non soltanto il Parma, ma anche la Roma, più che convinta di arrivare al titolo». Francoforte è metropoli di mille primati, dicono le guide, dove tutto è preciso al millimetro, dalle allezze dei grattacieli e torni al numero di abitanti, al punto di bandire dal vocabolario la parola «circa». Alla comitiva bianconera è aggregato anche Omar Sivori, un altro figlio prodigo che rientra nell'avevo familiare con l'uscita del patriarca Boniperti, con cui com'è noto, i rapporti non erano mai stati idilliaci. Il

## Torneo Viareggio finale in parità Domani si replica

Una disattenzione difensiva a 60 secondi dal termine impedì al Torino di aggiudicarsi la 47ª edizione del torneo giovanile di Viareggio e permette alla Fiorentina di mantenere intatte le speranze di vittoria nella finale bis che si giocherà domani. A salvare il viola dalla sconfitta ci ha pensato Sacchini al 44' del secondo tempo. Approfitto di un «buco» sulla fascia sinistra granata il centrocampista viola ha realizzato la rete del pareggio. È stato questo l'episodio chiave della partita che ha lasciato molta amarezza nell'ambiente granata. I giovani del Torino, sotto gli occhi del loro presidente Calleri e dell'allenatore della prima squadra Sonetti, erano certi di avere già archiviato la partita grazie al vantaggio ottenuto su rigore da Bernardini al 23'. Ancora non è certa la sede della ripetizione della finale, la Lucchese vorrebbe avere il campo in buone condizioni per domenica e lo stadio del Pini di Viareggio è agibile solo per una capienza limitata.

# COPPA UEFA. Delusi dal campionato, i romani vogliono rifarsi in Europa. Ma il Borussia è favorito Lazio, per entrare nella storia e per dimenticare

L'altra faccia della doppia sfida italo-tedesca è Lazio-Borussia, andata dei quarti di Coppa Uefa. Lazio senza Fuser e Favalli, Borussia pieno di ex «italiani» (ben cinque), ma priva di Reinhardt. Zeman: «Favorito il Borussia».

STEFANO GOLDRINI

ROMA. «Ci vorrà una grande Lazio perché il Borussia è favorito. I tedeschi sono in testa nel loro campionato, la Lazio no». L'emisiano di Zdenek Zeman, che non ama giornali e televisioni, è un bell'assist involontario: in due frasi presenta la gara in programma stasera all'Olimpico. Lazio-Borussia Dortmund, ovvero quarti di andata di Coppa Uefa, ma non solo, perché l'ennesima sfida italo-tedesca è anche una bella rimpatriata. Cinque volte negli ultimi sei anni il Borussia ha affrontato in Europa le

squadre italiane (solo la Roma è riuscita a farsi eliminare), mentre ben cinque tedeschi hanno viaggiato nel nostro campionato (Sammer, Riedle, Reuter, Julio Cesar e Moeller). La Lazio fredda. È la sua grande occasione: in Europa non era mai arrivata così lontana. La Lazio teme: il Borussia è il leader del campionato tedesco e il quarto scudetto dei suoi ottantasei anni di storia (l'ultimo nel 1963) è a portata di mano. La Lazio trema: un'eventuale eliminazione dalla Coppa Uefa,

dopo essere già uscita di scena dal campionato, significherebbe aver fallito due obiettivi su tre. La Lazio è nervosa: ha perso male a Parma e stavolta si è arrabbiato anche il patron Cragnotti. La Lazio è in piena emergenza: alla preventivata assenza di Fuser (squalificato), si è aggiunta dopo Parma quella di Favalli (strappo muscolare). Ieri, prima dell'allenamento defaticante, Zeman ha tenuto a rapporto la truppa. Il tecnico boemo non è contento del rendimento in campionato. «Sette sconfitte sono troppe, ha detto in sala-stampa. Il confronto è durato mezz'ora. Si è parlato della sconfitta con il Parma, ma si è parlato soprattutto del Borussia, che i giocatori laziali hanno avuto modo di studiare grazie a due video-cassette. Non ci è dato sapere che cosa pensino degli avversari i laziali (nessun giocatore ha voluto parlare); sappiamo invece che cosa pensino i tedeschi della Lazio. Julio Cesar: «La Lazio è una grande squadra, noi siamo una squadra». Però siamo tranquilli...». L'ex-Riedle: «Contento

di ritornare all'Olimpico, contentissimo se riuscirò a segnare un gol. Non c'è un favorito, parliamo alla pari». Sammer: «Lazio e Borussia hanno la stessa filosofia. Tanti campioni, ma conta soprattutto il collettivo». Sammer ha ragione, ma i vestiti sono diversi. Al 4-3-3 di Zeman, Hitzfeld opporrà il 5-3-2. Il giocatore più importante è l'ex-juventino Moeller. Parte da dietro, si inserisce, trova il gol con facilità (in campionato è a quota 11) e fa segnare le punte, ovvero «Kalle» Riedle e lo svizzero Chapuisat. La Lazio, che ha una difesa un po' ballerina, potrebbe soffrire il movimento di quel tre. Zeman, però, può consolarsi perché anche la difesa tedesca non è imbattibile. C'è molto peso, ma poca agilità. I due centrali, Julio Cesar e Bobo Schmidt, sfiorano in due i quattro metri di altezza: fortissimi sui palloni alti, a disagio sul movimento rapido. Come dire che Rambaudi e Signorini dovranno giocare sul piano della rapidità. Trent'anni fa Heleno Herrera diceva «tocca la bala»; stase-

ra, il calcio del «mago» potrebbe essere la chiave giusta per mandare in tilt il Borussia. Per la maglia numero tre Zeman ha due soluzioni: Chamot (e Bergodi al centro della difesa) o Nosta (e l'argentino centrale). Il sostituto di Fuser sarà Venturin. Tedeschi senza il laterale sinistro Reinhardt: contro la Roma, due anni fa, fu devastante. L'Olimpico non sarà pieno. Finora sono stati venduti solo quarantaseimila biglietti, ottomila dei quali acquistati dai tifosi del Borussia. Già: con il marco alle stelle, per i nipoti di Lutero l'Italia è una gita «fuor di porta». Lazio: Marchegiani, Negro, Chamot, Di Matteo, Bergodi, Cravero, Rambaudi, Venturin, Boksic, Winter, Signori. (12 Orsi, 13 Nosta, 14 Bacci, 15 De Sio, 16 Casiraghi). Borussia: Klos, Tretschok, Schmidt, Freund, J. Cesar, Sammer, Reuter, Zorc, Chapuisat, Moeller, Riedle (12 De Beer, 13 Kree, 14 Kutowski, 15 Rieken, 16 Amold). Arbitro: Uillemsberg (Olanda). Tv: Rai 1, ore 20,55.

## L'espulsione di Facchetti

«Volevo calmare i giocatori, ma l'arbitro ha sbagliato» E Berlusconi lo rincuora

MILANO. «Auguri. E non prendetela troppo, sono cose che succedono. L'importante, per il bene di Milano, è che l'Inter si riprenda velocemente. Sono sicuro che farete bene». Silvio Berlusconi, telefonando di buon mattino, tira su il morale a Giacinto Facchetti, nuovo dirigente-accompagnatore espulso da Rosica, per proteste, al suo debutto durante Fiorentina-Inter. L'ex terzino, che in maglia nerazzurra ha vinto 4 scudetti collezionando 476 presenze e 59 gol, dopo la partita ha amichevolmente salutato l'arbitro. «Ci siamo stretti la mano, restando ognuno sulla sua posizione. Io ero entrato in campo per placare gli animi. Mi sono limitato a dire che il gol non poteva essere valido perché la punizione era stata battuta mentre Rosica stava ancora parlando con i giocatori. Lui, espellendomi, mi ha risposto che

non potevo stare lì». Facchetti getta acqua sul fuoco. «Dirigere bene, per un arbitro, è sempre più difficile. Non per la velocità del gioco, ma per le continue cadute dei giocatori. Con la dittatura della moviola ci siamo dati la zappa sui piedi. Come dicono in tv un «contatto» è sufficiente a far decretare un fallo. E così, subito dopo un contrasto, per accentuare le conseguenze molti si buttano a terra. Quando giocavo io, pesando più di 80 chili, per mandarmi a gambe all'aria non bastava un contatto. Come non bastava toccare la maglia dell'avversario per dare il fallo». Per l'espulsione di Orlandini, il regolamento interno parla chiaro: il giocatore si beccherà una multa proporzionata alla squalifica. L'interessato, ieri ad Appiano, si è scusato: «Mi sono rivisto in tv e devo ammettere che ho compiuto un fallo orribile. Mi spiace perché non voglio passare un killer».

## Asprilla

«Lo scudetto? Ci siamo anche noi»

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

PARMA. La mossa è giusta. Nevio Scala scioglie le briglie ad Asprilla, lo fa giocare solo di punta, e il Parma ritrova la manovra d'un tempo, got e lo spirito giusto per continuare la caccia alla Juve. Dieci metri più avanti e trovi il vecchio Asprilla. Ci voleva tanto? Scala ha provato a riprovato il modulo a tre punte. Quando giocavo assieme a Branca e Zola in prima linea, dovevo sacrificarmi, tomare, coprire e stare comunque un po' più arretrato. Faticavo e non potevo dare il meglio. Ora la situazione è cambiata: faccio solo l'attaccante. E i risultati si vedono. In autunno s'era lamentato per la posizione di mezz'ala a lei non congeniale. La soddisfazione è arrivata dopo tre mesi... L'importante è avere soddisfazione. Adesso posso esprimermi al meglio. La Juve però è volata avanti di sei punti... La squadra di Lippi ha molta fortuna. Prima o poi girerà. E il Parma potrà tentare il sorpasso. Perché, sia chiaro, lo scudetto è sempre alla nostra portata. Sembrava che la debacle della Colombita ai mondiali vases cancellato anche Asprilla... È stata una brutta botta. Lo choc è durato mesi. Non solo per il sottoscritto, ma per tutto l'ambiente calcistico colombiano. Passato lo choc ha cambiato idea anche sulla sua future in nazionale? Certo. Se mi chiamano, ci torno. È il mio paese. Ma, un contratto lunghissimo, scade nel '96, ma fine alla scorsa settimana sembrava destinato a lasciare Parma... Evidentemente le polemiche ci fanno bene. Ci stimolano. A Parma sto bene, conto di onorare il contratto fino al termine. Eppure ha comprato una fazienda in Colombia... È un investimento per il futuro, non un progetto di trasferimento immediato. Il calcio italiano mi esalta. Credo di poter fare ancora cose importanti. Eppure la sua media realizzativa è ancora bassa: 5 gol appena. Ho attraversato momenti difficili dal punto di vista fisico. Ora sto bene. Quando trovo la condizione ottimale mi viene tutto naturale, il dribbling, il tiro, quello che so fare. Spero di continuare così fino alla fine del campionato. È vero che Scala la provocava in tutto le maniere, anche con mietite, per di vederla tirare in porta più spesso possibile? Vero. Ad ogni gol sbagliato, anche in allenamento, e ad ogni tentennamento in fase di tiro, mi appioppava 50 mila di multa. La cosa riguardava anche i miei compagni. Evidente è serviva anche questa provocazione.

